

Giacomo Alessandro Gavazzeni

(Bergamo, 1881 - ivi, 1965)

Fu medico sifilopatico e a soli ventinove anni conseguì il primariato, operando per vent'anni nel vecchio Ospedale di San Marco e per altri ventitré nel nosocomio di Largo Barozzi. Grazie a lui Bergamo fu la prima città d'Italia a disporre del radium per la cura dei tumori. Organizzò il reparto specialistico per malattie veneree che fu ben presto apprezzato sia per la diagnostica sia per le terapie. Nel 1952 fu collocato a riposo con il titolo di "primario emerito"; gli fu attribuita l'onorificenza di commendatore della Repubblica. Si ritirò allora in solitudine in un suo poderetto sui colli di Bergamo.

Fu cattolico di esemplare integrità e trovò conforto ai gravi lutti che lo colpirono in una fede profondamente sentita e praticata.

Amò comporre versi bergamaschi prediligendo lo schema arduo del sonetto, usando un dialetto venato da arcaismi e svariando dall'aneddotica ridanciana ai sentimenti più sofferti. Nel 1960 diede alle stampe presso le Edizioni Orobiche una raccolta di "Sonetti bergamaschi" prefazionata da Giacinto Gambirasio.

Malinconée

Sö a l'Orsaröla, in chèl de San Bastià,
in d'ü pòst delissiùs, gh'ó ü lögheti;
quàter pèrghe, ü boschèt, ü pradeli,
e, pròpe 'n sima, di mé vècc la cà.

A gh'è verdüra d'ògne qualità,
sèlem, spàres, magiùster, usmanì,
impó d' melgòt, ü bris de formentì,
e 'l vidür, che l' dà vè de mia spressà.

Epör ol lögh a l' mèt malinconéa:
quando ghe saró piö, 'ndo finirà?...
E l' só che sto pensér a l'è passéa;

passa töt quant, passeró prèst a' mé,
no m'impórta de sólcc, só chèl ch'i val,
ma 'l lögheti l'ó ché söl cör, l'ó ché!

Malinconie

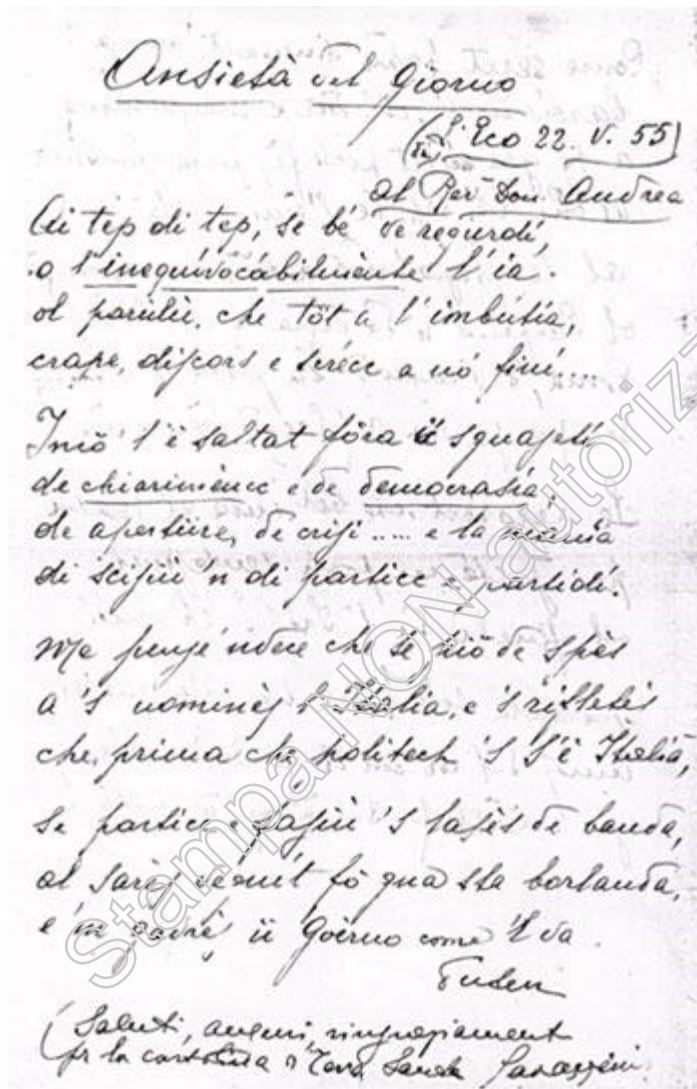
Su all'Orsarola, in quel di San Sebastiano, in un posto delizioso, ho un poderetto; quattro pertiche, un boschetto, un praticello e proprio sulla cima la casa dei miei antenati.

C'è verdura di ogni qualità, sedano, asparagi, fragole, rosmarino, un po' di granoturco, un pochino di frumento e una vigna che dà un vino non disprezzabile.

Eppure il luogo mette malinconia: quando non ci sarò più, dove finirà?... So che questo pensiero è sciocco:

passa tutto quanto, passerò presto anch'io, non m'importa dei soldi, so che cosa valgono, ma il poderetto l'ho qui, l'ho qui sul cuore!

Si riproduce qui l'autografo di un sonetto inedito che il dottor Gavazzeni compose il 22 maggio 1955 dopo aver letto un "fondo" apparso quel giorno su "L'Eco di Bergamo" e firmato da don Andrea Spada, direttore del quotidiano. All'inedito si fa seguire la traduzione italiana.



Ai tempi dei tempi, se ben vi ricordate, "inequivocabilmente" era il parolone che imbottiva tutto, teste, discorsi e scritti a non finire...

Oggi è sortito un manicaretto di "chiarimenti" e di "democrazia", di aperture, di crisi... e la mania degli Scipioni nei partiti e nei partitini.

Io penso invece che se più spesso si nominasse l'Italia e si riflettesse che prima che politici si è Italiani,

se partiti e fazioni si lasciassero da parte, non sarebbe neppure sorto questo guazzabuglio ed avremmo un governo come si deve.

Testo di una lettera inviata il 5 luglio 1963 dal dottor Gavazzeni al poeta Umberto Zanetti, che nel periodico "La Penna" dell'1 luglio aveva pubblicato uno scritto dedicato alle poesie bergamasche dello stesso Gavazzeni.

Bergamo 5 luglio 1963

Eccellentissimo Signore

Che cosa mai d'avrei diinde, come debitaruni
dell'immagine, cogi accorato, cogi fessibile e fessibile
con la quale ella si è impiacata di ricominciare a
commentare i miei Sonetti Bergamaschi?

Io Le sarò eternamente riconoscente per tutto quello
che tocca e mi ricorda i miei monti, i luttu e le disgrazie
mi commosse e mi empole nello stesso tempo, perche in
vivo proprio con i miei ricordi con la mia fessibile fessibile
musica, monti, in un unico o solai a 35 anni, eccelsa nel doffine!!

Grazio ancora una volta per il bene che mi ha fatto, e
ricordi che certe azioni compiute nella vita, saranno la
doppia del tempo e se continuano ne l'eternità

Unilunante, de pago i miei più eslorig: auspere'
e ricominciare d'opie bene e mi segue di Le ricominciare
e ricominciare d'opie bene

D. Gavazzeni. 9. luglio 1963